

Giornale di Sicilia 25 Marzo 2021

## **Dalle risse agli agguati, l'ascesa all'ombra di Caporrino**

Nelle carte c'era già scritto quasi tutto. Dai primi screzi con una serie di ladruncoli dello Zen, ai quali avrebbe chiesto una percentuale sugli incassi legati ai «cavalli di ritorno» (moto e auto rubate e poi restituite dietro riscatto), ai tentativi di conquistare terreno all'ombra di Giulio Caporrino, il boss che si definiva il «quarto figlio» di Salvatore Lo Piccolo, l'unico motivo per cui Letterio Maranzano - secondo molte conversazioni intercettate negli ultimi mesi - sarebbe ancora in vita. Cerano pure ore e ore di conversazioni trascritte in cui si parlava di omicidi tentati o progettati, di regolamenti di conti a colpi di arma da fuoco e di pistole sequestrate dalle forze dell'ordine alla vigilia di un attentato. Ma che le tensioni potessero sfociare nel sangue, facendo saltare ancona una volta il coperchio su un quartiere sempre a un passo dalla guerra tra bande, si sapeva e si temeva da tempo. Mancavano solo data, ora e luogo.

E alla luce degli sviluppi investigativi, probabilmente non è solo una coincidenza se l'escalation di violenza allo Zen segue di pochi mesi proprio l'ultima scarcerazione di Letterio Maranzano, tornato a casa tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 dopo una lunga condanna scontata tra Sicilia, Calabria e Basilicata. In carcere il pacchione, come lo chiamano nel quartiere, riteneva di avere conquistato i galloni di capo. Arrestato nel 2013 con l'accusa di avere fatto parte di un'organizzazione che gestiva il racket delle occupazioni abusive di immobili con la regia di Cosa nostra, era stato infatti condannato definitivamente a sette anni e 4 mesi. Durante la detenzione aveva collezionato altre accuse e anche un anno e quattro mesi in primo grado per il coinvolgimento nell'inchiesta sugli spaccaossa.

Ma le sue attività e la sua influenza negli ultimi mesi sarebbero cresciute a dismisura. Ben oltre la fama di picchiatore e rissaiolo che gli riconoscevano fino a poco tempo fa i pentiti che hanno raccontato le sue «gesta». Come Alfredo Ceraci, uno degli ultimi collaboratori del clan di Porta Nuova, che di Maranzano ricorda in particolare i disordini creati allo Zen e una serie di lamentele legate al fatto che si sarebbe permesso anche di schiaffeggiare qualcuno tra i gestori dei locali. Geraci, che era uno degli uomini più fidati di Alessandro D'Ambrogio, ha spiegato di averlo riportato all'ordine facendo intervenire due pezzi da 90: Sandro Dieli e anche il cugino, Gaetano Maranzano detto Occhio fasanò. A conferma del carattere sanguigno di Maranzano, c'è un passaggio di un verbale del 2017 di Giovanni Vitale, pure lui pentito: «Questo combinava sempre casini, discoteche, droga, insomma un macello e gli volevano dare legnate. L'ho difeso da Guido Spina, per un guaio che aveva combinato, forse di droga, gli doveva dare soldi a Guido e ci parlai io con Spina, gli dissi che ci pensavo io, ci parlavo io. Mi misi in mezzo perché lo conosco».

Dalle risse in discoteca alle sparatorie il passo, secondo quanto emerge dalle carte, è stato breve. L'episodio più eclatante risale al 23 settembre scorso, quando in un duello rusticano

contro Carmelo e Andrea Barone, Letterio e Pietro Maranzano (accompagnati dal cognato Salvatore Guglielmo) si affrontarono a colpi di arma da fuoco sparando ad altezza d'uomo. Nessuno, in quel caso, rimase ferito. Ma la tensione cominciò a salire al punto che poco dopo i carabinieri cominciarono a intercettare conversazioni in cui esponenti del clan guidato da Giuseppe Cusimano si adoperavano per acquistare giubbotti antiproiettile e per organizzare la controffensiva: l'agguato per uccidere Letterio Maranzano era in programma tra il 29 e il 30 settembre, ma una serie di perquisizioni e sequestri di armi mandarono a monte il piano.

Dopo gli arresti degli ultimi mesi i fratelli Maranzano hanno approfittato del vuoto per guadagnare terreno allo Zen, passando il tempo libero tra maneggi, piscine, moto d'acqua e musica neomelodica. Tutto rigorosamente immortalato e condiviso sui social network.

**Vincenzo Marannano**